

Commissione V della Camera dei Deputati  
(Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Comunicazioni della Commissione al Parlamento europeo  
e al Consiglio sulla creazione di uno strumento di convergenza  
e di competitività e sul coordinamento ex ante  
delle grandi riforme di politica economica**

Audizione del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia  
Luigi Federico Signorini

Camera dei Deputati  
Roma, 25 giugno 2013

*Le due proposte della Commissione europea per il coordinamento delle “grandi riforme” e per il sostegno finanziario alle riforme strutturali sono parte del più ampio processo di riforma della governance economica europea, che mira a rafforzare la sorveglianza multilaterale sulle politiche economiche nazionali e a ridurre l’asimmetria tra l’unicità della politica monetaria e la pluralità delle politiche di bilancio e strutturali. La Commissione sollecita il contributo di tutte le parti interessate alla definizione puntuale delle proposte.*

*La Commissione delinea un meccanismo per la discussione preventiva in sede europea degli interventi nazionali di maggiore rilevanza, anche in termini di ricadute per gli altri paesi, in materia di competitività e di stabilità finanziaria; il coordinamento farebbe leva su meccanismi di peer review per diffondere le migliori pratiche. La Commissione propone inoltre un contributo finanziario ai paesi che si impegnino a realizzare riforme volte a correggere situazioni che possono avere effetti negativi sugli altri stati membri, in maniera da ridurre i costi di aggiustamento per il paese beneficiario. Le due proposte sono strettamente collegate. Per entrambe il fine è assicurare un processo di convergenza che rafforzi l’Unione economica e monetaria. I ritardi nell’attuazione di riforme strutturali in diversi paesi sono all’origine dell’accumulo degli squilibri macroeconomici che hanno alimentato la crisi attuale, con conseguenze che si sono estese oltre i confini nazionali.*

*Andranno evitate duplicazioni e sovrapposizioni con procedure già esistenti. Uno stretto coordinamento con il semestre europeo e con la procedura per gli squilibri macroeconomici è necessario per garantire un utilizzo dei nuovi strumenti coerente con le indicazioni strategiche che emergono dalla sorveglianza multilaterale e per ridurre i costi di amministrazione. Le procedure di monitoraggio e di sanzione previste in tale ambito potranno rafforzare i meccanismi di peer pressure. Assicurare il concorso del paese beneficiario al finanziamento delle riforme potrà ridurre gli incentivi all’adozione di comportamenti opportunistici.*

*L’Italia sarà verosimilmente tra i principali contribuenti dello strumento di sostegno finanziario; dovrà anche essere in grado di utilizzare quei fondi. In passato non abbiamo sfruttato al meglio le opportunità fornite da strumenti analoghi. La realizzazione di riforme strutturali che consentano un recupero di competitività è un passaggio essenziale per il rilancio del nostro Paese. Gli interventi da attuare sono stati da tempo individuati. Il processo di coordinamento europeo potrebbe contribuire a definirne meglio i dettagli, ma la responsabilità ultima delle riforme resterà nazionale; dipenderà da noi sapervi dare attuazione concreta.*

## 1. *Il quadro di riferimento*

La necessità di coordinare le politiche economiche dei paesi dell'Unione europea (UE) trova riconoscimento nell'articolo 121 del Trattato sul funzionamento dell'UE, secondo cui gli Stati membri considerano le politiche economiche “una questione di interesse comune e le coordinano”. Lo stesso articolo demanda al Consiglio della UE, su raccomandazione della Commissione europea, il compito di fornire agli Stati membri gli indirizzi di massima da seguire per l'elaborazione e l'attuazione delle politiche economiche.

Fra gli obiettivi del processo di riforma della governance economica europea, avviato nella primavera del 2010 in risposta all'emergere di tensioni finanziarie sui mercati del debito sovrano europei, vi è quello di accrescere l'efficacia di tale coordinamento. È stata rafforzata la sorveglianza multilaterale sulle politiche di bilancio e introdotta quella sugli squilibri macroeconomici<sup>1</sup>, sono stati costituiti meccanismi per la gestione delle crisi nazionali e strumenti per prestare sostegno finanziario ai paesi in difficoltà<sup>2</sup>, è stato introdotto il cosiddetto semestre europeo<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il six-pack, composto da cinque regolamenti e da una direttiva ed entrato in vigore il 13 dicembre del 2011, ha precisato le regole relative alla convergenza verso gli obiettivi di bilancio di medio termine e alla riduzione del debito pubblico; ha introdotto sanzioni anche nella parte preventiva della procedura per i disavanzi eccessivi; ha reso necessaria una maggioranza qualificata di voti contrari per respingere le raccomandazioni della Commissione. Il six-pack ha anche introdotto la procedura per gli squilibri macroeconomici eccessivi. Il Trattato sulla Stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria (TSCG), entrato in vigore lo scorso gennaio, ha richiesto l'introduzione a livello nazionale di regole di bilancio coerenti con quelle stabilite in sede europea, di meccanismi automatici per la correzione di eventuali deviazioni e di organismi indipendenti per la valutazione del rispetto di tali regole e, più in generale, dell'andamento delle finanze pubbliche. Il two-pack, composto da due regolamenti approvati lo scorso maggio, oltre a riprendere le prescrizioni del TSGC sulle regole di bilancio nazionali e sul loro monitoraggio, prevede l'esame dei progetti di bilancio nazionali da parte della Commissione prima della discussione parlamentare e un regime di sorveglianza rafforzata per i paesi in difficoltà anche se non sono ancora stati oggetto di raccomandazioni né hanno richiesto l'accesso ai meccanismi di sostegno finanziario. Si vedano al riguardo: *La governance economica europea: riforma e implicazioni*, Ignazio Visco, Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Università dell'Aquila, ventennale della Facoltà di Economia, 8 marzo 2011 ([http://www.bancaditalia.it/interventi/intaltri\\_mdir/visco\\_8\\_marzo\\_2011.pdf](http://www.bancaditalia.it/interventi/intaltri_mdir/visco_8_marzo_2011.pdf)); *Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 5603 per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio*, Daniele Franco, Direttore Centrale per la Ricerca economica e le Relazioni internazionali della Banca d'Italia, V Commissione Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione), 5 dicembre 2012 ([http://www.bancaditalia.it/interventi/altri\\_int/2012/Audizione\\_05122012.pdf](http://www.bancaditalia.it/interventi/altri_int/2012/Audizione_05122012.pdf)); *La riforma della governance economica europea*, sezione del capitolo 6 (*Le politiche di bilancio*), Relazione annuale della Banca d'Italia, 2012 e 2013 (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann>).

<sup>2</sup> Lo European Financial Stability Facility (EFSF), creato nel 2010, e lo European Stability Mechanism (ESM), inaugurato nell'ottobre dello scorso anno. Si vedano: Visco (2011), Franco (2012) e Banca d'Italia (2012, 2013), cit.

<sup>3</sup> Operativo dal 2011, il semestre europeo è un calendario comune a tutti i paesi membri per la definizione delle politiche economiche e di bilancio anche attraverso indicazioni e raccomandazioni della Commissione. Si vedano Visco (2011), Franco (2012) e Banca d'Italia (2012, 2013), cit.

Soprattutto, riconosciuta la necessità di superare l'asimmetria tra l'unicità della politica monetaria e la molteplicità delle politiche di bilancio e strutturali nazionali, è stato definito e avviato un percorso graduale di rafforzamento dell'Unione economica e monetaria<sup>4</sup>. Il *Piano per un'autentica e approfondita unione economica e monetaria*, pubblicato dalla Commissione europea lo scorso novembre, e il rapporto *Verso un'autentica Unione economica e monetaria*, presentato a giugno del 2012 e aggiornato nel successivo dicembre dal Presidente del Consiglio europeo, ne tracciano le tappe. Queste conducono all'unione bancaria, alla creazione di una autonoma capacità di raccogliere risorse (*fiscal capacity*) per l'area dell'euro, a un vero e proprio bilancio pubblico e, in prospettiva, all'unione politica.

Le proposte della Commissione europea per il coordinamento ex ante delle “grandi riforme” e per l'istituzione di uno strumento per il sostegno finanziario di riforme strutturali nazionali sono parte integrante di questa azione di riforma. La Commissione sollecita il contributo di tutte le parti interessate, dei paesi membri, dei parlamenti nazionali e di quello europeo alla definizione puntuale dei due meccanismi. Sulla base di tale contributo, nell'anno in corso, intende formulare proposte per i necessari strumenti normativi di attuazione.

La Comunicazione della Commissione sul coordinamento ex ante delle grandi riforme (COM(2013) 166 final) mira a rafforzare il meccanismo per il coordinamento delle politiche economiche introdotto nel 2011 con il semestre europeo, nell'ambito del quale, sulla base degli indirizzi di massima forniti dal Consiglio e delle priorità individuate dalla Commissione nel Rapporto annuale sulla crescita, ciascun paese membro della UE elabora i propri programmi di bilancio e di riforme strutturali<sup>5</sup>.

La Comunicazione della Commissione per l'istituzione di uno strumento di convergenza e di competitività (COM(2013) 165 final) intende dare attuazione alle indicazioni dei citati rapporti

---

<sup>4</sup> Si vedano: *Verso una vera Unione Economica e Monetaria?*, Fabrizio Saccomanni, Direttore Generale della Banca d'Italia, Reggio Emilia - Rotary Club, Celebrazioni della Giornata Nazionale della Bandiera, 10 gennaio 2013 ([http://www.bancaditalia.it/interventi/intaltri\\_mdir/2013-Convegno-Scaruffi.pdf](http://www.bancaditalia.it/interventi/intaltri_mdir/2013-Convegno-Scaruffi.pdf)); *L'unione bancaria*, Luigi Federico Signorini, Direttore Centrale per l'Area Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia - Roma, Camera dei Deputati - Commissione VI della Camera dei Deputati (Finanze), 22 novembre 2012 ([http://www.bancaditalia.it/interventi/altri\\_int/2012/signorini-221112.pdf](http://www.bancaditalia.it/interventi/altri_int/2012/signorini-221112.pdf)).

<sup>5</sup> Inoltre l'art. 11 del TSCG stabilisce che “ai fini di una valutazione comparativa delle migliori prassi e adoperandosi per una politica economica più strettamente coordinata, le parti contraenti assicurano di discutere ex ante e, ove appropriato, coordinare tra loro tutte le grandi riforme di politica economica che intendono intraprendere. A tale coordinamento partecipano le istituzioni dell'Unione europea in conformità del diritto dell'Unione europea”.

della Commissione e del Presidente del Consiglio europeo. Entrambi i documenti prospettano l'adozione di accordi per la definizione di riforme strutturali e l'introduzione di meccanismi per il finanziamento delle stesse.

Di seguito presento una descrizione sommaria di ciascuno strumento; fornirò poi alcune valutazioni tecniche.

## **2. *Le proposte della Commissione europea***

La Comunicazione sul coordinamento delle grandi riforme (*Towards a Deep and Genuine Economic and Monetary Union. Ex ante coordination of plans for major economic policy reforms*) delinea l'introduzione di meccanismi che permettano la sistematica discussione preventiva in sede europea dei più rilevanti progetti di riforma in materia economica previsti dai paesi membri. Le proposte formulate dalla Commissione riguardano la definizione delle riforme soggette al coordinamento rafforzato, i paesi coinvolti e le procedure di valutazione.

La Comunicazione individua come oggetto del coordinamento rafforzato le riforme volte a migliorare la competitività dei paesi membri (mercati dei prodotti, dei servizi e del lavoro, riforme tributarie) e il funzionamento dei loro mercati finanziari (anche con riferimento alla sostenibilità dei debiti pubblici); l'enfasi è sui provvedimenti con particolari ricadute sugli altri paesi membri. Il coordinamento sarebbe obbligatorio per i paesi dell'area dell'euro, a eccezione di quelli già inseriti in un programma di aggiustamento macroeconomico (attualmente Cipro, Grecia, Irlanda e Portogallo). Questi ultimi, così come gli altri paesi della UE, potrebbero partecipare su base volontaria.

Quanto agli aspetti procedurali, il coordinamento verrebbe integrato nel semestre europeo. Gli stati membri invierebbero alla Commissione informazioni sulle riforme che intendono attuare con un anticipo sufficiente a permetterne la valutazione; in linea di massima, con l'eccezione di situazioni di particolare urgenza, tali informazioni andrebbero inserite nei programmi nazionali di riforma presentati annualmente entro il mese di aprile. Le comunicazioni inviate dovrebbero includere un riferimento a obiettivi, costi ed effetti economici delle riforme. Nel processo di valutazione, che coinvolgerebbe il parlamento e le parti sociali del paese interessato, la Commissione avrebbe la facoltà di suggerire modifiche, evidenziando anche le ricadute del provvedimento sugli altri stati

membri. Il ruolo della Commissione rimarrebbe consultivo: la decisione finale spetterebbe esclusivamente allo Stato membro.

La seconda Comunicazione (*Towards a Deep and Genuine Economic and Monetary Union. The introduction of a Convergence and Competitiveness Instrument*) propone la predisposizione di accordi che prevedano l'impegno di uno Stato membro a effettuare riforme per correggere situazioni che potrebbero avere effetti negativi oltre i confini nazionali. A fronte di tale impegno, lo Stato riceverebbe un contributo per il finanziamento degli interventi da realizzare. Anche in questo caso le proposte della Commissione riguardano l'individuazione delle riforme interessate dal nuovo meccanismo, i paesi coinvolti e gli aspetti procedurali. Vengono inoltre discusse le modalità di finanziamento.

Lo strumento riguarderebbe tutti i paesi dell'area dell'euro non soggetti a un programma di aggiustamento macroeconomico, ma potrebbe essere esteso anche agli altri paesi della UE. Per accedere allo strumento il paese dovrebbe trovarsi in una condizione di "particolare difficoltà". Procedure diverse sarebbero necessarie a seconda della posizione del paese interessato nell'ambito della sorveglianza sugli squilibri macroeconomici. Paesi per i quali non è rilevata la presenza di squilibri macroeconomici potrebbero usufruire dello strumento presentando un piano di riforme in applicazione delle raccomandazioni specifiche ricevute nell'ambito del semestre europeo; un meccanismo analogo varrebbe per i paesi inseriti nella fase preventiva della procedura per gli squilibri macroeconomici (l'Italia è attualmente tra questi), ma le riforme in questo caso dovrebbero fare riferimento alle raccomandazioni ricevute nell'ambito della procedura; infine, i paesi con squilibri macroeconomici eccessivi, pertanto già sottoposti a un piano di correzione obbligatorio, potrebbero accedere al sostegno finanziario per la realizzazione di tale piano.

La Commissione dovrebbe valutare l'adeguatezza delle riforme delineate rispetto alle raccomandazioni formulate nell'ambito del semestre europeo e della procedura per gli squilibri macroeconomici, nonché le potenziali ricadute sugli altri paesi. L'eventuale accordo negoziato con lo Stato membro sarebbe quindi sottoposto all'approvazione del Consiglio. La Commissione sottolinea l'importanza del pieno coinvolgimento dei parlamenti e delle parti sociali nazionali prima della sottoscrizione degli accordi. Approvato l'accordo, l'erogazione del sostegno finanziario avverrebbe secondo un calendario legato al rispetto degli impegni assunti dal paese interessato, piuttosto che al raggiungimento di specifici risultati economici. I pagamenti potrebbero essere sospesi in caso di inadempienza.

La Commissione propone diverse opzioni per il finanziamento dello strumento; le risorse potrebbero provenire da contributi fissati in percentuale del reddito nazionale lordo di ciascun paese oppure da risorse finanziarie specifiche; in ogni caso non rientrerebbero nei massimali fissati dal quadro finanziario pluriennale per il bilancio della UE. L'entità delle risorse coinvolte sarebbe inizialmente limitata, per poi aumentare qualora i risultati dovessero essere valutati positivamente.

### **3. *Alcune valutazioni***

Le due Comunicazioni della Commissione si iscrivono pienamente nella “strategia dei piccoli passi” con cui storicamente ha progredito la costruzione europea. È dunque essenziale inquadrarle in una prospettiva più ampia, che ha come obiettivo finale la creazione di un'unione di bilancio, oltre che economica e monetaria e, in prospettiva, di una unione politica. È questo il senso, come ho ricordato, sia del piano pubblicato dalla Commissione europea, in cui le proposte in discussione sono inserite, sia del rapporto presentato dal Presidente del Consiglio europeo.

Le due Comunicazioni sono strettamente collegate. Entrambe riconoscono la rilevanza delle interdipendenze fra singoli paesi e la necessità di gestirle. Il fine ultimo di entrambe è quello di dare nuovo impeto alle riforme negli Stati membri per favorire un processo di convergenza e di riduzione degli squilibri macroeconomici che rafforzi l'Unione economica e monetaria e riduca il rischio di tensioni disgreganti. Politiche economiche adeguate sono il presupposto per la crescita di ciascun paese; all'interno di un'unione monetaria, esse hanno effetti significativi anche oltre i confini nazionali. Aumenti di competitività e crescita più elevata in uno stato membro influiscono positivamente sulla domanda di prodotti e servizi degli altri paesi. I ritardi nell'attuazione di riforme strutturali in diversi paesi sono all'origine dell'accumulo degli squilibri macroeconomici che hanno alimentato la crisi attuale, con conseguenze che si sono estese oltre i confini nazionali. La prosperità dell'area si fonda sulla competitività delle economie di tutti i paesi membri e sulla loro capacità di aggiustamento al mutare degli scenari economici. Di qui l'enfasi sugli interventi con maggiori implicazioni transnazionali e sul coordinamento con il semestre europeo e con la procedura di sorveglianza degli squilibri macroeconomici.

La proposta di coordinamento delle grandi riforme tende ad anticipare il confronto in sede europea sulle iniziative di politica economica nazionali; introduce un momento di riflessione precoce con la

possibilità per la Commissione e il Consiglio di suggerire modifiche agli interventi esaminati tenendo conto della situazione economica dell'Unione nel suo complesso; permette di intensificare la sorveglianza sugli squilibri macroeconomici anche al di fuori di situazioni "patologiche" o che rischiano di diventare tali<sup>6</sup>; fa leva su meccanismi di *benchmarking* per diffondere le migliori pratiche. È un intervento simile a quello effettuato con il two-pack per l'esame preventivo dei progetti di bilancio nazionali da parte della Commissione, anche se in quel caso alla Commissione viene conferito il potere di richiedere modifiche, non la semplice facoltà di suggerirle.

La proposta di uno strumento di convergenza e competitività è più ambiziosa e sicuramente più controversa. L'obiettivo è quello di incoraggiare i governi a effettuare riforme che possano avere ricadute positive anche sugli altri paesi riducendone i costi di aggiustamento. Da un lato, il processo decisionale nazionale tende a trascurare i benefici transnazionali delle riforme che per definizione affluiscono a soggetti privi di rappresentanza nelle istanze politiche nazionali; pertanto le scelte del singolo paese sull'ordine di priorità degli interventi e sulla loro portata possono divergere da quelle ottimali per l'area nel suo complesso. Dall'altro, riforme strutturali di grande portata possono comportare costi sociali elevati nell'immediato a fronte di benefici diluiti su orizzonti temporali di medio-lungo periodo; la loro attuazione può pertanto risultare politicamente difficile e costosa.

Lo strumento accresce le risorse comuni disponibili a livello europeo; comporta trasferimenti tra paesi; prevede un ruolo forte per le istituzioni europee, in particolare per la Commissione. Andrà disegnato con cura per garantire correttezza ed efficacia nell'utilizzo delle risorse.

Più in generale, l'effettivo contributo delle due proposte al rafforzamento della governance europea dipenderà dalla loro puntuale definizione e concreta applicazione. Innanzitutto esistono rischi di duplicazione e sovrapposizione con strumenti e procedure già esistenti. In secondo luogo, il coordinamento ex ante, basato sostanzialmente su meccanismi di *peer pressure*, rischia di essere poco efficace. Infine, il sostegno finanziario delle riforme comporta il rischio di comportamenti opportunistici da parte dei paesi beneficiari.

Lo strumento per il sostegno finanziario delle riforme mostra evidenti complementarità con i fondi strutturali, che già operano con l'esplicito obiettivo di promuovere convergenza, competitività

---

<sup>6</sup> Come ricordato, il two-pack ha introdotto un regime di sorveglianza rafforzata per i paesi che ricevono assistenza finanziaria o la cui stabilità finanziaria è a rischio, con possibili esternalità negative per gli altri Stati dell'area.

regionale e occupazione, finanziando la realizzazione di infrastrutture, gli investimenti produttivi, la valorizzazione del capitale umano, le politiche attive per il mercato del lavoro. I finanziamenti destinati ai fondi strutturali per il periodo 2007-2013 ammontano a 347 miliardi di euro (di cui circa 28 assegnati all'Italia)<sup>7</sup>. Sarà necessario assicurare la coerenza tra le diverse iniziative, evitando al contempo inefficienze e duplicazioni.

Sono importanti anche le modalità con cui sia il coordinamento delle grandi riforme, sia lo strumento di sostegno finanziario saranno collegati con il semestre europeo e con la procedura per gli squilibri macroeconomici. Ne dipenderanno, da un lato, i costi amministrativi per i paesi coinvolti e per le istituzioni europee e dall'altro, un utilizzo degli strumenti coerente con le indicazioni strategiche che emergono dalla sorveglianza multilaterale.

Appaiono apprezzabili a questo riguardo le proposte della Commissione di restringere il sostegno finanziario a progetti di riforma connessi con le raccomandazioni ricevute dal paese interessato nell'ambito del semestre europeo e della procedura per gli squilibri macroeconomici e di prevedere che le grandi riforme debbano essere annunciate, di norma, nei piani di riforma nazionale, in maniera da non creare canali paralleli di discussione e di confronto. Inoltre, sarebbe opportuno adottare una definizione precisa di "grandi riforme" per evitare una graduale estensione del perimetro del coordinamento ex ante oltre i confini giustificati dalla presenza di esternalità significative.

Il coordinamento ex ante appare basato esclusivamente su meccanismi di *peer review* e *moral suasion*, il suo impatto sui processi di riforma nazionali potrebbe pertanto essere limitato. Il rischio è testimoniato dalle difficoltà più volte incontrate nel garantire la conduzione di politiche di bilancio prudenti nell'ambito della parte preventiva del Patto di stabilità e crescita. Andrebbe valutata la possibilità di estendere al coordinamento delle grandi riforme le procedure di monitoraggio e di sanzione già previste nella procedura per gli squilibri macroeconomici.

Il sostegno finanziario delle riforme strutturali ne abbassa il costo politico, ma innalza il rischio di comportamenti opportunistici, di manipolazioni da parte dei governi nazionali: si potrebbero ritardare le riforme fino al momento in cui le stesse divengano candidabili al sostegno finanziario;

---

<sup>7</sup> Fonte: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/thefunds/funding/index\\_it.cfm](http://ec.europa.eu/regional_policy/thefunds/funding/index_it.cfm).

si potrebbero approvare norme per ottenere l'assistenza senza poi garantirne l'effettiva applicazione. L'ordine di priorità degli interventi potrebbe venire a dipendere non dalla loro effettiva utilità, ma dalla possibilità di accedere al sostegno finanziario. Sarà necessario definire criteri stringenti per la selezione delle riforme da finanziare, basati su un'analisi dei costi e dei benefici che tenga conto degli effetti di spillover transnazionali, disegnare con attenzione le condizioni che accompagnano il finanziamento, prevedere il monitoraggio dell'effettiva attuazione delle riforme.

La probabilità di comportamenti opportunistici è minore se il paese concorre al finanziamento delle riforme. Andrebbe valutata la possibilità di utilizzare a questo scopo i margini di manovra già previsti dalle regole di bilancio europee, che consentono di deviare temporaneamente dagli obiettivi di medio termine – mantenendo il disavanzo al di sotto del tre per cento del PIL – per attuare riforme strutturali che abbiano un impatto atteso positivo sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche del paese. La Commissione europea si è impegnata a valutare le modalità per consentire tali deviazioni per finanziare, sotto specifiche condizioni, progetti di investimento.

#### **4. Conclusioni**

Le proposte della Commissione sono parte di un progetto più ampio. Nel valutarle occorre tenere presente sia le loro interazioni con le riforme decise in precedenza, sia le loro implicazioni per i passi da compiere successivamente. Delle prime ho già detto, per le seconde riveste una certa importanza la provenienza dei fondi che alimenterebbero lo strumento di sostegno finanziario. Quest'ultimo costituisce, nel rapporto della Commissione, il passo preliminare per la creazione di una *fiscal capacity*, di un bilancio autonomo per l'area dell'euro. Dovrebbe pertanto godere di fonti di finanziamento autonome e dedicate.

Il nostro Paese sarà verosimilmente tra i principali contribuenti allo strumento di convergenza e di competitività. L'entità dell'impegno finanziario resta da precisare. A titolo esemplificativo, per un fondo dell'ordine di 25 miliardi, la metà dell'importo medio annuo dei fondi strutturali nel periodo 2007-2013, il contributo dell'Italia potrebbe ammontare a circa 4 miliardi. Oltre a contribuire dovremo essere in grado di utilizzare quei fondi.

Risparmiatori e operatori di mercato ci concedono attualmente un ristretto margine di fiducia. Il disavanzo resta prossimo al limite del tre per cento del prodotto. Lo strumento di sostegno finanziario suggerito dalla Commissione rappresenta un'opportunità. Ma la possibilità di trarne vantaggio dipenderà dalla qualità della nostra amministrazione. Non siamo tra i paesi che hanno sfruttato al meglio strumenti analoghi già presenti in Europa. Al 31 dicembre dello scorso anno la spesa certificata dall'Italia alla UE per i programmi finanziati con i fondi strutturali comunitari era pari al 31,5 per cento degli stanziamenti<sup>8</sup>; secondo i dati della Commissione, il nostro paese sarebbe terzultimo nella classifica dei paesi della UE nella capacità di utilizzo di tali fondi<sup>9</sup>.

La realizzazione di riforme strutturali che consentano un recupero di competitività è un passaggio essenziale per il rilancio del nostro Paese. Gli interventi da attuare sono stati da tempo individuati. Il processo di coordinamento europeo proposto dalla Commissione potrà contribuire a definirne meglio i dettagli, ad assicurare l'allineamento alle migliori pratiche. Ma il processo delineato rimane rispettoso delle prerogative dei governi e dei parlamenti nazionali, che non sono tenuti a rispettare le indicazioni ricevute in sede europea. La responsabilità ultima delle riforme resterebbe nazionale e, come ha ricordato il Governatore Visco lo scorso maggio, è un tratto ricorrente dell'esperienza storica del nostro Paese che le principali difficoltà di riforma non risiedano tanto nella definizione del contenuto delle nuove norme, quanto nella loro concreta applicazione.

---

<sup>8</sup> Fonte: <http://www.opencoessione.gov.it>.

<sup>9</sup> La Commissione riporta trimestralmente la percentuale dell'importo assegnato effettivamente versato a ciascun paese membro: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/thefunds/funding/index\\_it.cfm](http://ec.europa.eu/regional_policy/thefunds/funding/index_it.cfm).